

PROLOGO: Monte Wundagore, Transia, Europa

La vista era tragicamente familiare.

La reintroduzione del lupo nelle foreste che circondano la cosiddetta ‘montagna magica’ era stata un successo. Gli animali, forti della memoria generazionale, evitavano accuratamente non solo gli esseri umani ma tutto quello che portava il loro odore. Il bestiame era una forte tentazione, soprattutto nei periodi di carestia, ma la migrazione era preferita alla morte certa. Non a caso, per secoli il lupo era assente da queste regioni.

Gli uomini non avevano nulla da temere, obiettivamente. Ma l’odio era rimasto lì, nei loro cuori, una brace pronta a riaccendere un incendio.

Questo lupo, una femmina scura quasi nera, di sei anni, nel pieno della sua maturità, stava facendo del proprio meglio per sfuggire ai cacciatori ed ancor più ai loro cani. Una scena vecchia come il tempo.

La lupa aveva commesso un solo, fatale errore: era stata imprudente, si era rivelata nei pressi di un villaggio, ed ora stava per pagarne il prezzo. Un primo proiettile l’aveva colpita alla spalla -non era una ferita mortale di per sé, ma il suo fattore di guarigione era debole, troppo debole. E la ferita bruciava, il metallo bruciava come fuoco dentro di lei.

Le imprecazioni e le grida dei cacciatori si avvicinavano. Questa gente conosceva bene il loro territorio, lei no. I cani, eccitati dall’odore del sangue, stavano dando fondo alle loro energie.

Era finita, ma lei non poteva *arrendersi*. La montagna era così vicina, così tante vite dipendevano dal raggiungerla...

Uno sparo! Un proiettile esplose ad un passo dalle sue zampe posteriori. In qualche modo, la lupa riuscì a produrre altra adrenalina. Ansava a mitraglia, la lingua penzoloni, il cuore impazzito.

Non.

Doveva.

Arrendersi.

«Eccola!» disse uno dei cacciatori in un forte dialetto.

«Si è messa in trappola!» disse un altro, fermandosi per prendere la mira.

Ed aveva ragione, purtroppo: l’animale stava arrampicandosi per un pendio al margine della foresta.

Gli alberi si erano diradati, e lei forniva un bersaglio invitante e facile.

Sei fucili furono puntati all’unisono. Il plotone di esecuzione era pronto. L’ultimo atto stava per essere consumato.

Fuoco!

Non proiettili, ma raffiche di *energia elettrica* investirono i cacciatori! Piovvero dal cielo con precisione implacabile. In meno di cinque secondi, non ci fu uno solo rimasto in piedi. I cani, terrorizzati, fuggirono uggiolando.

La lupa si lasciò andare su un fianco, troppo esausta per fare un solo passo in più, ma contenta. Ce l’aveva fatta... Grande Feronia, ce l’aveva fatta...

Scivolò nell’incoscienza. Non si accorse del ronzio degli uccelli metallici che planarono dolcemente vicino a lei. Non vide che si trattava dei famigerati *destrieri atomici*, e non vide i due *Cavalieri di Wundagore* che li cavalcavano.

“Pattuglia 7 a nido,” disse uno di loro, le sue fattezze, come quelle del suo compagno, completamente nascoste dalla sua armatura. “Ci avviciniamo al soggetto. Si tratta di...un momento, ecco: sta cambiando.”

Sotto i loro occhi, la lupa sembrò fondersi, si allungò, le sue ossa cambiarono conformazione. Poco più del tempo di un battito di ciglia, e al posto dell’animale ora c’era una *donna*. Capelli scuri come la pelliccia lo era stata, le carni forti ed abbronzate, decorate da pitture corporee alle spalle, lungo le gambe e i seni.

Il secondo Cavaliere smontò dal destriero. Si chinò accanto alla lupa mannara, ed esaminò il ciondolo che le pendeva dal collo. Poi si rivolse al suo compagno. “Dobbiamo portarla al Castello.” E senza aspettare risposta, se la caricò in spalla. Del resto, non c’era bisogno di discuterne: la creatura stava venendo da loro, rischiando la propria vita. Aveva diritto d’asilo. Il resto, lo si sarebbe deciso a suo tempo.

MARVELIT presenta



Episodio 1 - In soccorso di Altromondo

Quando riprese conoscenza, seppe di avercela fatta per davvero. Avvertiva una superficie morbida sotto di sé, un materasso, e calde coperte su di lei. Il profumo del cibo caldo la assalì, svegliandola definitivamente.

Aprì gli occhi, trovandosi a fissare quelli placidi...di un bovino. La creatura indossava un abito semplice di stoffa, lasciando intravedere del metallo sull’addome e sotto le maniche. “Bene alzata, milady...No, la prego, non si agiti. Io sono *Bova*.”

“È stata lei a curarla. La consideriamo un po’ la nostra madre,” disse un’altra voce. La donna voltò la testa.

A parlare era stato, questa volta, un lupo...no, non lo era, le proporzioni della testa erano più delicate, le orecchie un po’ troppo grandi, ma il colore era quello giusto, con una maschera bianca e grigia nella metà inferiore. “Bene alzata, milady,” disse la creatura. Indossava un corpetto corazzato, leggero ed anatomico, ma dall’apparenza robusta. Sul petto recava una croce di Malta contro un sole stilizzato. I bracciali ed i gambali erano dello stesso materiale del corpetto, mentre il resto del corpo era coperto da una fitta maglia metallica. Completava l’abbigliamento un mantello scarlatto tenuto su da un bordo di pelliccia bianca.

La donna si mise seduta. Vide un altro cavaliere seduto accanto al primo; anche il secondo era un lupo antropomorfo, ma indubbiamente femmina, come provava il corpetto adattato ai suoi seni. Entrambi avevano una bella coda, la cui punta, in quel momento, vibrava leggermente.

Lei sorrise. “Vi ringrazio per avermi soccorso, Cavalieri.” Inchinò la testa. “Io mi chiamo *Lyesa*, e vengo da molto lontano. Sono qui in rappresentanza del mio popolo per chiedere il vostro aiuto.”

Bova si allontanò discretamente. I due canidi si scambiarono un’occhiata, poi la femmina disse, “Appena sarai tornata in forze, potrai sottoporre il tuo appello alla nostra Tavola Rotonda...”

“No.” La donna si levò le coperte. “Sto bene. Devo parlare con i vostri superiori, *adesso*. Non posso perdere un solo minuto!” Si mise a sedere. I due cavalieri erano ammirati da tanta veemenza. Il maschio le mise una mano sulla gamba. “Prima mangia e bevi. Devi rimetterti in forze, e non ammetteremo obiezioni: siamo stati noi a trovarti e a garantire per te. Il tuo benessere prima di tutto.”

La donna osservò il vassoio sul comodino accanto al letto. Che le piacesse o no, lo stomaco brontolava.

Una lieve fitta alla spalla la spinse a toccarsela. Guardò le bende, maledicendo silenziosamente il suo debole sangue...

“Non era una ferita grave, ne’ il proiettile era avvelenato o d’argento” disse la femmina. “Eppure, avevi un’estesa infezione. So che i licantropi possiedono un potente fattore di guarigione.”

La donna si mise a mangiare. Inzuppò un pezzo di pan secco nella scodella della zuppa. Dopo il primo morso, si scoprì talmente famelica che si sciolse la ciotola praticamente in un sol sorso. Il resto del pane se ne andò in un boccone.

“Questa sì che è fame da lupo!” rise il maschio, poi fece un inchino con la testa, portandosi la destra al petto. “A proposito, scusaci la maleducazione: io sono *Sir Alexander*.”

La femmina lo imitò. “Io sono *Lady Raska*.”

“Moho hieha,” fece Lyesa sputazzando briciole. Inghiottì il boccone, e si pulì la bocca col dorso della mano. “Ora che ho mangiato, possiamo andare a questa Tavola Rotonda? A proposito, che razza di lupi siete? Mai visti di così buffi.”

Raska si schiarì la gola. “Siamo cani-lupo cecoslovacchi.”

“Oh. Ad ogni modo, riguardo la mia ferita...ormai ogni metallo è letale per noi, a causa della progressiva degenerazione genetica del mio popolo. Ma ne parleremo alla riunione.”

Pochi minuti dopo, giusto il tempo di fornire a Lyesa un abbigliamento decente -vale a dire un'ampia tunica bianca facile da mettere e da togliere- il trio procedeva lungo un corridoio metallico, decorato con antichi arazzi e ritratti ad olio di Cavalieri. Lyesa procedeva a piedi nudi, e non c'era stato verso di convincerla a fare diversamente: lei voleva essere libera di trasformarsi senza l'impaccio degli abiti 'civili'.

Arrivarono ad un ascensore. Entrarono, e Alexander disse, “La Tavola Rotonda.” Un pannello alla parete rispose con un cicaleccio, e le porte si chiusero.

Quando si riaprirono, Lyesa si trovò di fronte ad un assembramento assortito e stupefacente persino per lei che di prodigi ne aveva visti.

La fama dell'*Alto Evoluzionario* aveva raggiunto la sua gente, sapeva di animali portati ad uno stadio evolutivo superiore per mezzo di una tecnologia così avanzata da sembrare magia, ma vederli radunati era *davvero* diverso.

Un leone, una tigre, un'orsa, e poi una qualche creatura anfibia, e un alligatore, un falco... Tutti accomunati da un'armatura più o meno elaborata, con lo stesso mantello scarlatto e il simbolo del loro ordine sul petto. Erano in venti, ed erano la *creme de la creme*, l'élite, l'alto Consiglio dei Cavalieri di Wundagore.

E tutti la fissavano con una solennità che la metteva a disagio. Si sentiva messa sotto inquisizione ancora prima di parlare.

Goffamente, Lyesa fece un inchino e si presentò. Il leone le fece cenno con la mano di avvicinarsi.

“Esponi dunque il tuo caso, Lady Lyesa.”

Toccandosi istintivamente il pendente al collo, lei cominciò. “Appartengo alla tribù oggi nota come i *Tuatha da Danaan*, i Figli degli Dei.

“Centomila anni fa, i nostri antenati, i primi veri lupi mannari, combatterono al fianco degli esseri umani contro le legioni del malvagio dio Set. Ruscimmo a sconfiggere i suoi adoratori e il loro più temibile sacerdote, Thulsa Doom. Ma pagammo un duro prezzo: una maledizione lanciata dal sacerdote seminò l'odio fra il Popolo e l'umanità. Un odio che ancora oggi miete vittime innocenti da entrambi i lati.

“La caccia durò per anni, prima che alcuni dei pochi sopravvissuti riuscissero a fuggire ad Avalon, grazie all'aiuto di umani rimasti fedeli. Purtroppo, quei sopravvissuti erano rimasti fortemente traumatizzati dai massacri e dalla persecuzione. Ad Avalon, fondarono un villaggio ed in esso rimasero pressoché isolati, rifiutando ogni contatto con le altre civiltà.

“Col tempo, i continui accoppiamenti fra di noi generarono discendenze sempre più deboli e sempre meno fertili. Oggi, siamo una razza condannata all'estinzione. Non possiamo fare più figli, e la nostra salute è cagionevole.

“Mio padre è riuscito a convincere il nostro Consiglio a rompere l'isolamento, ma la paura è ancora tanta.

“Per questo sono qui: per chiedervi di *proteggerci*. Dobbiamo cercare in questo mondo i nostri compagni, rinnovare il nostro sangue. E non abbiamo esperienza del mondo esterno, non dopo millenni e millenni di isolamento.”

Lyesa si mise in ginocchio. “Ci rivolgiamo a voi anche perché sappiamo quanto abbiate bisogno di una patria nuova, di essere liberi dal confino di queste montagne. Siamo pronti ad aiutarvi a diven-

tare i signori del vostro destino, ad Avalon. Vi prego, il destino del Popolo, dell'Umanità...del mondo intero pendono dalla vostra risposta!"

Un pesante silenzio accorse la fine del discorso di Lyesa. Per interminabili minuti, i Cavalieri della Tavola Rotonda ponderarono le parole.

Alla fine, la tigre disse, "Lady Lyesa, alzati in piedi." Lei obbedì. La tigre, un maschio, disse, "Puoi provare le tue parole? Noi abbiamo sempre tenuto rigorosamente segreta la nostra esistenza, e siamo sicuri che mai i nostri destini si siano incrociati con quelli di questa...Avalon."

"Hai detto bene, *Sir Khan*," intervenne una nuova voce. Una voce dolce come il veleno intinto nel miele, appena venata da un timbro ronfante. Ebbe l'effetto di fare irrigidire i Cavalieri come fossero stati percorsi da una scossa elettrica! All'unisono, tutti si voltarono a guardare verso un angolo in cui, ne erano sicuri, non c'era nessuno.

E invece, qualcuno c'era: un cavaliere, una femmina con indosso un'armatura più elaborata della loro. Metallo nero come l'ossidiana, a rivestire un corpo coperto di una pelliccia così nera da sembrare lucida. Blu era il suo mantello, tenuto insieme da un bel cammeo. I suoi occhi erano come giade purissime, la sua coda sinuosa. La pantera nera stava appoggiata alla colonna, le braccia incrociate al petto.

"*Bagheera!*" esclamò un ariete. "Tu...sei...?"

La pantera smise la sua posa. "Viva? Oh, sì, Sir Ram. Qualcuno, nel villaggio di Wundagore, si è mosso a pietà verso colei che avevate esiliato senza pietà."

"Sei una *disonorata*," ringhiò il leone. "Conoscevi le regole allora, e le conosci anche ora! Che tu sia viva, lo devi solo a Lady Bova!"

Lei rimase del tutto indifferente di fronte a quello sfogo. "Il suo buon cuore potrebbe essere la cosa migliore che vi sia mai capitata, Cavalieri. Grazie all'aiuto della Prima," il termine si riferiva al fatto che Bova era stata invero la prima creazione dell'Alto Evoluzionario "ho avuto quello che mi bastava per lasciare Wundagore ed esplorare il mondo.

"Durante uno dei miei peregrinagli, mi imbattei in un varco dimensionale per Avalon, e lì finii con l'incontrare i Tuatha da Danaan. Fui io a convincere la famiglia di Lyesa a tentare la strada che vi stanno proponendo."

Sir Ram sembrava sul punto di saltare via dalla sua posizione e correre a testa bassa verso la pantera. "Hai osato *parlare* di noi, rivelare i nostri segreti a degli *estranei*? Tu sei peggio che disonorata. Sei *folle!*"

Bagheera si avvicinò al tavolo. Molte lame furono sguainate. Lei disse solo, "Patetici."

Ringhi, sibili e sbuffi accolsero quella parola.

Bagheera socchiuse gli occhi. "Siete proprio come loro...anzi, *peggio* di loro. Loro hanno una ragione, per quanto distorta ormai, per temere un contatto col mondo esterno. Voi preferite restare qui in nome di un Padre che vi ha lasciati soli. Difendete una posizione a scapito della vostra stessa società.

"Un tempo, erano solo i Cavalieri. Oggi ci sono anche i civili ed i loro figli, il cui scopo non è aspettare che *Chthon* torni a minacciare il mondo.. Wundagore stessa è cambiata, abbiamo diritto ad un nostro spazio vitale dove prosperare, non *ristagnare*."

"Il Padre nostro *non* ci ha abbandonato! Il Suo avatar veglia su di noi, mentre Lui è impegnato a *creare* un nuovo mondo."

Bagheera scrollò le spalle. "Un mondo che noi dovremo gelosamente custodire a costo delle nostre vite. Solo un altro fronte per militarizzare ulteriormente la nostra sterile esistenza.

"Fratelli e sorelle: io non sto suggerendo una ribellione contro chi ci ha dato vita e raffinata intelligenza. Non sto suggerendo di abbandonare Wundagore e sprecare i Suoi sforzi.

"Come ho detto poc'anzi, non solo i Cavalieri abitano Wundagore, ormai. Lasciate che chi lo desidera possa venir via da questo confino che non ha chiesto.

"Sono sicura che, se lo chiedessimo nei modi giusti, puntando sulla devozione e la fedeltà, tutti vorranno rimanere... Ma *noi* sappiamo che i giovani fremono per esplorare l'esterno, allargare i confini, essere *padroni* del proprio destino. Raramente chi non è Cavaliere dopo il duro addestramento

potrà diventarlo; e poi ci sono quelli come me, i ‘disonorati’, banditi a vita dall’Ordine. Ebbene, ha forse *sensu* sprecare così tanto sangue e volontà?”

Ancora una volta, un lungo silenzio accolse le parole.

Poi le spade furono rinfoderate. Sir Lionus disse, “Pure, Bagheera, l’assistenza di cui Lady Lyesa abbisogna *non* può essere fornita da chi Cavaliere non è.”

Lei annuì. “Naturalmente. Per questo chiedo rispettosamente che una squadra di Cavalieri, una sola, partecipi a quest’impresa. Attraverso i loro rapporti questo Consiglio potrà poi decidere se l’esodo potrà essere applicabile o meno.”

“Una squadra sotto il *tuo* comando, immagino!” sbuffò Sir Ram.

Questa volta, la pantera abbozzò un sorriso, mostrando un bagliore di zanne -altro gesto di sfrontatezza. “Niente affatto. Ne’ chiedo di farne parte, non appartenendo all’Ordine. Ma, grazie a Lady Bova, mi sono tenuta...aggiornata sui ranghi. E *so* chi sarebbero i membri più adatti allo scopo.” Uno ad uno, con gli occhi, indicò i Cavalieri in questione. “*Lady Ursula*,” una grizzly. “Sir Khan, *Sir Rahn*,” quest’ultimo un falco. “E poi *Lady Vermin*. E infine i comandanti, *Sir Alexander* e *Lady Raska*...No, non fate quelle facce: so quello che dico.

“Lo ammetto, finora siamo stati...sfortunati con i canidi: in principio fu *l’Uomo-Bestia*, il primo lupo evoluto e poi votatosi al male. Il nostro più temibile avversario, dopo Chton.

“Poi venne *Sir Wulf*, di cui tuttavia, a causa della sua specie, non vi sareste fidati -alla faccia dell’onore, non è vero?” qui nessuno osò ribattere. Era la loro grande vergogna; nonostante il secondo lupo evoluto fosse un valente e leale guerriero, aveva dovuto nascondere le sue fattezze. Non solo: era stato l’unico a riuscire a domare la furia assassina dell’Uomo-Bestia¹ e portarlo verso la luce...

Bagheera proseguì. “Anche se il Creatore ci ha insegnato e ci insegna tuttora a contare sulla nostra intelligenza e l’onore, *io* penso che l’istinto naturale delle nostre specie sia il fattore chiave, la differenza fra la vita e la morte. Alexander e Raska sono cani e lupi, nelle loro vene scorre il sangue di due specie, entrambe votate alla fedeltà al branco e con una propensione naturale al comando ed al senso della gerarchia. Sapranno sicuramente fare un lavoro migliore di quanto la vostra diffidenza suggerisca.”

Una volpe fece un mezzo verso di derisione. “Sembri averla pensata bene, finora, disonorata...ma ancora non abbiamo prove di questa Terra di Avalon! Non chiederai certo che noi...”

Questa volta, fu Lyesa ad intervenire. “Ho la prova che desiderate, Cavalieri.” Si tolse il pendente, per poi tenendolo in mostra nel palmo della mano. “Questo gioiello appartiene a noi da generazioni e generazioni. Fu forgiato dal custode di Avalon in persona, il grande *Merlino*.” Appena ebbe finito di parlare, il cristallo nero si illuminò, brillò con tale intensità che sembrava stesse per esplodere. L’intera sala della Tavola Rotonda fu avvolta da quella luce...

E quando la luce scomparve, i Cavalieri non erano più nella fortezza di Wundagore. Si trovavano invece in una lussureggiante *foresta*. L’aria era piacevolmente fresca, non il gelido vento della montagna. Ovunque voltassero lo sguardo stupefatto, gli occhi incontravano più verde di quanto i parchi del villaggio potessero offrire. Il gorgheggio degli uccelli si mescolava occasionalmente allo stormire delle fronde. La volpe si chinò a prendere un ciuffo d’erba, per poi annusarla e percepirne l’umida fragranza.

Era tutto *vero*. Non sapevano come potessero dirlo, ma dentro di loro non avevano dubbi...

“Nota che vi piace quello che vedete,” disse una voce, placida, carica di anni e di saggezza, che penetrava fin nelle loro anime.

Tutti si voltarono verso la sua fonte. Lyesa si mise in ginocchio in reverenza, imitata da Bagheera.

C’era un uomo, nella radura. Un uomo dai capelli lunghi e bianchi come la barba, vestito di una tunica azzurra bordata d’oro che gli arrivava fino ai piedi. Si appoggiava ad una staffa di quercia coperta di rune. I suoi occhi erano pure azzurri, profondi come il mare. Occhi ridenti e tristi insieme, occhi di chi aveva visto cose che un mero mortale non poteva vedere... “Io sono Merlino, custode di Altromondo. Benvenuti.”

Merlino! La sua fama aveva raggiunto i Cavalieri, quando l'Ordine fu costituito. L'Alto Evoluzionario stesso aveva parlato del mistico come di un valente oppositore delle forze oscure.

“Siamo...ad Avalon?” chiese Sir Lionus. I suoi sensi erano sovraccarichi. Questo posto era l'antitesi della fredda località che loro chiamavano ‘casa’. Da qualche parte dentro di sé, avvertiva l'irrefrenabile bisogno di spogliarsi di tutto e mettersi a correre, a cacciare ed a ruggire fiero...

Merlino annuì. “Consideralo un assaggio. Il gioiello che ho dato a Lyesa permette una temporanea transizione, un lampo di partecipazione e di comprensione.

“Naturalmente, Avalon è una terra con le sue luci e le sue ombre, non vi mentirò su questo. Ma è anche una terra abbastanza grande per tutti voi ed i vostri figli ed i loro figli.”

Lionus osservò Bagheera. Seppe, in quel momento, che ogni ulteriore resistenza alle richieste dei Tuatha da Danaan avrebbe portato il disonore sui Cavalieri. Seppe che la disonorata aveva saputo pensare al futuro della sua gente, mettendo da parte ogni rancore, ed in questo mostrandosi la più sava. Eppure...eppure...

Lionus si voltò verso la pantera. “Bagheera: in qualità di Alto Cavaliere, ti chiedo di fare parte della squadra nella formazione da te suggerita. Se saprai mostrarti all'altezza, avrai il diritto a rientrare nei ranghi.”

Bagheera si alzò in piedi. Fissò gli occhi ambrati di Lionus, poi fece un inchino. “Non ti pentirai della tua decisione, Sir Lionus.”

“Per adesso, ci limiteremo ad accogliere la richiesta di soccorso dei Tuatha da Danaan. Se e quando i tempi saranno maturi per l'esodo, ce ne occuperemo al momento opportuno.”

“Non ho obiezioni.”

“E neppure i Tuatha da Danaan ne hanno,” aggiunse Lyesa.

Il leone sembrò volere trapassare la licanropa con gli occhi. “Confido altresì sul mantenimento della segretezza circa la nostra esistenza. E questo vale anche per te, Bagheera.”

Merlino sembrò soddisfatto. “Così sia, allora. Avalon vi attende.”

Lo scenario lussureggiante scomparve. I Cavalieri si trovarono di nuovo nella stanza della Tavola Rotonda.

“Sssii, questa è davvero una grande occasione...” La sfera di cristallo che mostrava la scena era incastonata nella bocca di un cobra.

La testa del cobra era la cima di una staffa di ebano ed ossidiana.

La staffa era stretta nella scagliosa mano

di un Wundagoriano. Di un *cobra reale*. “Ohh, mia sssignora,” la sua lingua forcuta fliccava estasiata, “l'era della nostra gloria sssi avvicina!”

Una mano delicata, affusolata, coperta da una rada pelliccia bianca, si posò sulla sua spalla. “Non potrei essere più d'accordo, *Magus Kaa*: improvvisamente, tutti i nostri piani per sostituirci ai Cavalieri quale Ordine dominante a Wundagore sono diventati obsoleti.”

Al fianco del serpente, c'era una canide: una femmina di sciacallo, alta, sinuosa, dalle ampie orecchie. La sua candida pelliccia, appena coperta da un lungo abito scarlatta dalle spalle ed i fianchi scoperti (senza parlare di uno spacco da capogiro), era decorata da gioielli dorati; due lune rosse erano state dipinte sotto gli occhi. “I Cavalieri che saranno mandati ad Avalon sono una ben strana mescolanza: solo tre di loro, Khan, Ursula e Vermin, sono i più esperti in battaglia. E la presenza di una disonorata e di due mezzi lupi metterà in pericolo la coesione di questo gruppo...”

“Prepariamoci, dunque: una volta che la loro missione sarà fallita, la Tavola Rotonda non oserà insistere, e saremo *noi* a colonizzare il nuovo mondo!” le sue zanne scintillarono. “Parola di *Anubia!*”

ⁱ MARVEL EROS #4